INTERVENTO A TOURISMA 2016

Utilizzerò il tempo di questo intervento, metà per parlare della questione per la quale siamo stati originariamente convocati a questa edizione di TourismA (cioè l'idea di una rappresentanza unica degli archeologi italiani), metà per accennare agli sviluppi che si sono avuti in seguito e che giustamente stanno occupando, stamattina, molta della nostra attenzione (cioè le trasformazioni in atto nell'amministrazione dei beni culturali).

Il progetto di un organismo unitario che in potenza raccolga - su scala nazionale - tutti gli archeologi, comunque collocati, ha ovviamente un aspetto molto accattivante. Scendendo nel merito, però, non nascondo di sentire l'esigenza di un chiarimento di fondo. A me sembra infatti che l'iniziativa - a proposito della quale ho letto i verbali di alcune riunioni preparatorie, necessariamente ancora piuttosto vaghi - abbia in sé, *in nuce*, due possibili "anime" difficilmente componibili, e che una di esse presenti aspetti decisamente problematici.

Non mi sembra che nessuno abbia fin qui sollevato la questione, e può essere che la mia sia un'impressione errata. Cercherò comunque di spiegarmi. Se l'intento del progetto fosse quello di ottenere per l'archeologia un maggior peso nella società e nelle scelte legislative e amministrative, insomma di esercitare una più efficace pressione sulla politica (come si legge chiaramente in un passaggio dei verbali che citavo), tutto questo, sia chiaro, sarebbe assolutamente legittimo. Per dirla a tutte lettere, infatti, un'attività di *lobbying* esercitata a viso aperto non ha in sé niente di male, e voi sapete bene che in altri contesti (gli USA) è considerata legale, nell'ambito di determinati limiti e norme. Ma - ecco il punto - lì le *lobbies* sono portatrici di interessi delimitati e ben precisi, né si può pensare che per fare *lobbying* nei confronti della Casa Bianca o del Congresso si mettano insieme, che so, i petrolieri del Texas e le industrie tessili del Michigan.

Sto inventando, chiaramente, e capisco che si tratta di esempi estremi. Ma anche nel nostro caso - e nel nostro piccolo - avremmo a che fare con interessi diversi, perché il mondo degli archeologi è oggi composto, tanto per cominciare, da un lato da categorie inquadrare da contratti di pubblico impiego, con caratteristiche molto diverse fra di loro (il MiBACT, l'Università, le Regioni, i Comuni, il CNR...), e dall'altro da archeologi liberi professionisti, *uti singuli* o riuniti in società, cooperative, ecc.: un settore che ha preso di recente sempre più piede, come tutti sappiamo (ed è un bene). Di più: nella prima parte della mattinata hanno parlato, fra gli altri, i rappresentanti di vere e proprie imprese e ditte archeologiche (o di associazioni fra imprese, ecc.), interventi che mi hanno molto interessato, perché di questo ambito non sapevo quasi niente e devo studiarlo meglio: ma, di primo acchito, ciò significa che nella nuova rappresentanza saranno presenti, con

pari diritti, delle figure professionali di imprenditori e delle persone, o delle figure professionali, che vengono assunte o impiegate - *pro tempore* o meno - dai medesimi imprenditori. Al di là di ogni altra considerazione, converrete che in tal modo, a breve o lungo andare, si potrebbero creare delle situazioni – diciamo così - complesse.

Mi si potrebbe rispondere: ma succede lo stesso in Parlamento, dove forze diverse configgono anche aspramente, ma poi, con metodo democratico, si trova una composizione o si decide a maggioranza; ma succede lo stesso nei partiti, nei sindacati, ecc. Non è proprio così, perché in Parlamento sono.... tutti parlamentari, tutti rappresentanti (almeno in teoria) del popolo, benché su posizioni diverse; nella FIOM sono tutti metalmeccanici, nel PD sono tutti iscritti al PD, benché di correnti diverse, ecc. La base sociale e “giuridica” è omogenea, o più omogenea; qui, per niente.

La mia conclusione personale, di nessuna importanza, è che se (come credo) prevarrà - nei primi passi del costituendo organismo - l’”anima” che finora ho cercato di descrivere, io non mi iscriverò: magari mi iscriverò all’ANA, e quindi per la proprietà transitiva anche alla nuova “cosa”, ma non direttamente. E non per malevolenza, perché auguro ogni bene all’iniziativa e spero di sbagliarmi: insomma, non per remore etiche, ma “tecniche”, perché non credo che a lungo andare potrebbe funzionare.

Sarebbe un altro conto se si affermasse la “seconda anima”, cioè se si puntasse alla creazione di un organismo con l’obiettivo di promuovere dibattiti su tutti i temi caldi dell’archeologia, di fare convegni, di lanciare ovviamente anche proposte e, su tale base, di porsi in relazione con la politica, con la società, con altre forze culturali, ecc. Una facile obiezione potrebbe essere: ma che problema c’è, facciamo ambedue le cose. Ancora una volta non credo che sia realmente possibile, perché le tematiche e le proposte che dicevo dovrebbero essere realmente unificanti e quindi, per forza di cose, porsi su un piano diverso e superare gli interessi delle varie componenti: interessi che, ripeto, non vanno visti assolutamente come qualcosa di basso o di meschino, ma sono un’altra cosa.

Di un simile organismo c’è sicuramente un grande bisogno, e per quel che vale vi aderirei senz’altro, perché colmerebbe un grande vuoto. A pensarci, infatti, non esiste nulla di simile in Italia da gran tempo, e tralascio, per mancanza di spazio, le amare riflessioni che tale constatazione potrebbe suscitare. Una volta c’erano i *Dialoghi di Archeologia*, ma non stiamo qui a fare gli ex combattenti, perché non si tratterebbe certo di riproporre forme di partecipazione proprie del passato: sono esperienze che hanno avuto la loro importanza, ma era letteralmente un altro mondo, se non altro dal punto di vista dei numeri (i numeri degli archeologi italiani nel loro insieme, cresciuti da allora in modo impensabile, e i numeri del piccolo gruppo, molto isolato, che all’epoca

si batteva per svecchiare le varie istituzioni archeologiche). E non parliamo, per carità di patria, della SAI, dell'Istituto Nazionale di Archeologia, ecc. Qui si tratterebbe di fare qualcosa di totalmente diverso, e su questo chiudo e passo al secondo ordine di problemi.

Qui potrò essere fortunatamente più breve, perché, mentre della nuova “cosa” archeologica che dovrebbe nascere si parla oggi per la prima volta, delle “riforme” Franceschini e Madia e di tutti gli annessi e connessi si discute accanitamente da mesi, se ne è molto parlato anche stamattina, io stesso ne ho scritto più volte, ecc. Sintetizzo quindi, per punti, quelle che sono oggi le mie personali opinioni.

Sono a favore delle Soprintendenze uniche come organismi territoriali della tutela a competenze accorpate (né potrebbe essere diversamente, visto che ho proposto qualcosa del genere già nel 1996, scrivendone su *Ostraka*): un'opzione della quale salto a piè pari tutte le motivazioni metodologiche e scientifiche, come anche i vantaggi per la tutela e per i cittadini. Se questi nuovi enti debbano insistere su territori abbastanza limitati, di norma gruppi di province (è il modello adottato nell'ultimo schema di decreto di Franceschini), o se invece debbano avere degli ambiti d'azione corrispondenti in sostanza alle Regioni, è questione aperta. Ci sono dei pro e dei contro in tutt'e due le scelte, ma devo dire che oggi – a differenza di ciò che pensavo una volta - privilegierei i vantaggi di una Soprintendenza unica a dimensione regionale, anche per non rischiare una frammentazione eccessiva e, quindi, un'accresciuta difficoltà di funzionamento, prima che le nuove strutture entrino a regime.

Perché questo è il punto, che non ci dobbiamo nascondere: il progetto della Soprintendenza unica è indubbiamente a rischio di fallimento, e ciò per due possibili serie di cause. La prima riguarda il modo in cui questa parte della riforma verrà applicata nei fatti: ma i dubbi a questo proposito, che molti ripetono in modo quasi ossessivo in questi giorni, potranno essere superati se - tutti insieme - sapremo mettere i vertici ministeriali e politici di fronte alle loro responsabilità, andando a vedere l'eventuale *bluff* e dicendo: cari signori, pensare davvero di operare un rivolgimento di questo genere a costo zero sarebbe un trucco furbesco e dalle gambe cortissime. Una misura di questa portata ha infatti bisogno di personale, sedi, risorse, laboratori, depositi per i materiali che andranno spostati e riposizionati, per gli archivi e le biblioteche di Soprintendenza, ecc.: abbiamo sentito oggi il bell'intervento di Gambari, ma anche, in questi giorni, molte altre voci nello stesso senso. Così come (continua l'ideale discorso da fare a muso duro ai responsabili ministeriali) sarebbe un misero trucco quello di chi volesse strumentalizzare e stravolgere il progetto della Soprintendenza unica per opachi giochi di clientela o di corporazione, ad esempio per favorire una professionalità contro l'altra. Ma chiediamoci: da chi dipende impedirlo? Anche e soprattutto da noi: guardiamo a questa platea, non siamo pochi e soprattutto non siamo sudditi,

siamo cittadini e siamo addetti ai lavori. Bisogna vedere se e in che misura vogliamo impegnarci in questa battaglia.

Ma, come dicevo, oltre che per cause interne il progetto della Soprintendenza unica può fallire anche, anzi soprattutto, per cause esterne. Non possiamo infatti fingere che sia stato adottato nel vuoto: sappiamo bene che parallelamente, in questi mesi cruciali, sono state prese dal governo Renzi altre due serie di misure che possono pesantemente condizionare la sua riuscita, e verso le quali - lo dico subito - la mia opposizione è invece frontale. Sono, da un lato le norme della legge Madia (estate 2015) e la loro incidenza sull'amministrazione della tutela; dall'altro, l'insieme delle politiche adottate a proposito del sistema museale, dei cosiddetti "poli", ma anche dei parchi e delle aree archeologiche che sono scorporate dai rispettivi territori ai sensi degli ultimi decreti Franceschini: tutte scelte ben poco "olistiche", per usare un eufemismo. Fuor dai dettagli, il punto cruciale è questo: gli atteggiamenti che - secondo me - vanno presi devono essere diversi nel caso di un'opzione in sé giusta, benché a rischio di essere applicata male (la Soprintendenza unica), e nel caso invece di un coacervo di misure in sé sbagliate, culturalmente, politicamente, amministrativamente, quali sono le altre citate.

Anche a questo proposito salto tutte le analisi, le spiegazioni, ecc., perché se ne è parlato a iosa e perché sono cose che conoscete tutti benissimo. Passo invece direttamente alle conclusioni, a cui vorrei dare la forma di una proposta. Penso infatti che sarebbe esiziale aver riunito, meritevolmente, una platea archeologica così folta e così consapevole e farsi sfuggire l'occasione di consultarla su questioni che in questo momento sono scottanti e decisive: non solo quelle che ho elencato, ma anche altre sulle quali hanno battuto moltissimi interventi di oggi (guardiamo solo alla questione dell'archeologia preventiva e del Codice degli Appalti).

Ritengo quindi che l'assemblea dovrebbe discutere e votare alcune mozioni, o alcuni ordini del giorno, chiamiamoli come vogliamo, oppure - se questo non fosse al momento possibile - penso che una serie di problemi dovrebbero essere posti via mail a tutti gli intervenuti, per raccoglierne le firme, o i pareri: una specie di referendum, insomma. E penso che le mozioni da votare, o i quesiti da porre, dovrebbero riguardare schematicamente i seguenti punti (la forma italiana, e le precisazioni giuridiche, poi si trovano):

- l'urgente emanazione del regolamento della L. 110/2014 (detta "legge Madia-Ghizzoni-Orfini"), riguardante le norme sulle libere professioni nel campo dei beni culturali e la redazione dei relativi elenchi su scala nazionale;

- il mantenimento delle norme sull'archeologia preventiva (non "attenuate", e anzi migliorate e rafforzate) nella legislazione vigente, senza pericolosi "vuoti" o soluzioni di continuità

e a prescindere dalle modalità (se cioè mantenerle nel nuovo Codice Appalti, o inserirle nel Codice dei Beni Culturali, o cos'altro);

- un'ampia discussione sulle modalità di concreta applicazione della o delle "riforme Franceschini" globalmente intese, e qui non ho le idee chiare: alcuni hanno parlato di una moratoria, e non so se sia possibile, visto che a quanto pare l'attuale decreto è alla Corte dei Conti: sarebbe appunto uno dei casi sui quali raccogliere pareri, nella misura più ampia possibile;

- una richiesta al Parlamento di approvare nuove misure che comportino lo stralcio (dai decreti derivanti dalla legge delega Madia) delle procedure riguardanti la tutela culturale e paesaggistica in materia di silenzio-assenso, di riforma delle conferenze di servizi e di subordinazione delle amministrazioni civili dello Stato al rappresentante unico del governo sul territorio (il prefetto); risulta che autorevoli costituzionalisti, come Gustavo Zagrebelsky, siano convinti della loro incostituzionalità;

- lo stralcio, dal primo regolamento Franceschini, della norma che consente alle nuove Commissioni regionali di cassare senza appello, entro 10 giorni (!), i pareri delle Soprintendenze.

Carlo Pavolini

Firenze, 19 febbraio 2016